

AVELLINO – “Il legame che da anni è rimasto dormiente tra gli irpini e la *verde Irpinia* va supportato, non soltanto in maniera poetica, ma anche pratica, attraverso un confronto con chi da anni studia a tutto tondo la tematica delle infrastrutture verdi e del rapporto di queste con gli agglomerati urbani. La città di Avellino deve virare verso la green infrastructure strategy, e finalmente guardare con occhi diversi al concetto di rigenerazione urbana sostenibile.”

È quanto si legge nel paragrafo dedicato alla valorizzazione del verde e delle risorse ambientali del Dup, il documento unico di programmazione 2017-2019 approvato nella seduta del Consiglio comunale del giorno 8 maggio. Che dire? Personalmente la cosa non mi emoziona come, pur apprezzando, non mi emoziona nemmeno la gradevole sistemazione a verde fatta alle spalle del Duomo. Ben poca cosa rispetto a quello che, negli ultimi anni, abbiamo perso. E se non si possono attribuire colpe a questa amministrazione per i platani abbattuti e ammalati e per i quali è prevista la piantumazione certificando così che quelli della mia età non rivedranno più il viale come lo hanno conosciuto da giovani, è pur vero che il resto è in stato di abbandono e questo vale tanto per le aiuole e le fioriere dell’arredo urbano, dove sopravvive, che per quel poco di verde pubblico che rimane.

Non solo. Mi insospettisce il riferimento alla green infrastructure strategy. Purtroppo non è stato inserito nel Dup per nobilitarlo, come spesso capita, con gli anglicismi. Si fa, invece, effettivamente riferimento a quello che l’Ue intende con questo termine, e cioè una rete, da progettare e gestire, di aree naturali e semi naturali capace di offrire una serie di servizi quali la depurazione dell’acqua, il miglioramento della qualità dell’aria, la mitigazione climatica. Ovviamente ci troviamo in un campo di pianificazione e sviluppo territoriale talmente ampio da superare i ristretti confini comunali, come pure si rivela nel documento unico di programmazione, con tutte le difficoltà che ne derivano.

Ho paura che si stia creando un’altra chimera. Al momento l’unico verde che cresce in città è quello spontaneo. In centro lo ritroviamo dappertutto: sotto e sopra i marciapiedi, sulle aree di sedime dei fabbricati abbattuti e non più ricostruiti, sotto le panchine e tra il verde delle aiuole e, addirittura, fa capolino anche dalle caditoie stradali che, non riuscendo più a raccogliere l’acqua piovana, per il terriccio non rimosso, si sono trasformate in fioriere ideali per far crescere e prosperare quest’erba inutile. Queste macchie di verde formano una magnifica coppia con le cartacce e l’immondizia varia che riescono a trattenere.

Ricordo, e non penso di ricordare male, che poco tempo fa questo fu dichiarato un problema di difficile soluzione. Ci fu spiegato, infatti, che le erbacce non venivano tagliate perché si attendeva l’intervento di rimozione della spazzatura che, a sua volta, non poteva essere raccolta fin tanto che le erbacce non fossero state tagliate. A quanto pare il cane continua a mordersi la coda.